

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

L'ITALIA SARÀ UN DESERTO ABITATO

È imminente la pubblicazione di un "Libro bianco sulla casa" del ministero dei Lavori Pubblici, elaborato da funzionari, esperti e ricercatori. Ne risulta una situazione di grave "disagio abitativo", dopo decenni di fallimento di pianificazione urbanistica e di mancate riforme.

Continua il boom edilizio, che ci ha portato ad avere più di 80 milioni di stanze per 56 milioni di italiani (in trent'anni gli alloggi sono triplicati); ma il 30 per cento delle famiglie vive in condizioni di sovraffollamento, il 21 per cento in abitazioni fortemente degradate (il 5 per cento senza gabinetto, il 43 per cento senza riscaldamento).

Su tutto domina l'imprevidenza e lo spreco: ci sono 15 milioni di stanze non occupate, nel decennio 71-81, mentre la popolazione è aumentata di 2 milioni di unità, sono state costruite 22 milioni di nuove stanze, in prevalenza di seconde e terze case. La metà del costruito, nel decennio, è abusiva: negli ultimi dieci anni si è costruito fuori legge al ritmo di 120-200 mila alloggi all'anno. La caduta del mercato dell'affitto (gli italiani hanno il primato delle case in proprietà, quasi il due terzi delle famiglie) riduce gravemente la mobilità abitativa. La terziarizzazione ha sottratto tre milioni di stanze alla residenza, gli insediamenti edilizi sono gravemente carenti in fatto di spazi pubblici per servizi per realizzare i quali, in base agli standard di legge, bisognerebbe espropriare almeno 250 mila ettari, cosa impossibile per il costo proibitivo dei suoli.

Il futuro non sembra promettere nulla di buono. La tendenza allo spreco continuerà: tra una decina d'anni, nonostante l'arresto della crescita demografica, arriveremo ad avere almeno 100 milioni di stanze. Con conseguente crescente consumo di territorio, aumento di congestione nelle nove maggiori aree metropolitane, e l'Italia dalle Alpi alla Sicilia ricoperta da una continua, ininterrotta crosta di cemento e di asfalto, quello che gli esperti chiamano il deserto "abitativo".

PAGINE VERDI



Degradato urbanistico a Favara, in Sicilia.

LA RICERCA
CNR: PROMOSI E BOCCIATI

Ci sono voluti alcuni anni di ripensamenti e di trafalgar burocratiche, ma ora i nuovi progetti finalizzati del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), sono pronti. O meglio sono state decise le discipline che andranno finanziate e quelle che, al contrario, sono state scartate. Il ministro Luigi Granelli ha appena approvato un elenco di 10 progetti su ognuno dei quali partirà adesso uno studio di fattibilità per definire nel dettaglio i temi della ricerca.

Ecco i dieci progetti approvati, con accanto le attuali richieste di finanziamento formulate dal Consiglio di presidenza del Cnr: Telecomunicazioni (10 miliardi), Robotica (9), Tecnologie elettrotecniche (10), Chimica fine (18), Nuovi materiali (10), Tecnologie superconduttive e criogeniche (5), Servizi e strutture per l'internazionalizzazione delle imprese italiane e lo sviluppo dell'exportazione (4), Sistemi informatici e calcolo parallelo (12), Biotecnologie, biodiagnostica e biotrasmissione (15), Edilizia (13).

Sono stati scartati, invece, altri 10 progetti: Oceanografia, Clima, Materie prime, Razionalizzazione del sistema sanitario, Sicurezza sociale, Efficienza del mercato creditizio, Territorio, Malattie renali, Strumentazione e metrologia.

Il ministro Granelli, nell'approvare i dieci progetti finalizzati (almeno le etichette, fino ad ora) rivolge al Cnr e alla comunità scientifica italiana una serie di raccomandazioni. La prima, tecnica, è di contenere le richieste di finanziamento per questo primo elenco di ricerche entro i cento miliardi all'anno in previsione degli ulteriori progetti sui temi della salute dell'uomo e del settore agro-alimentare che, l'anno prossimo, dovranno essere rilanciati. Le altre "raccomandazioni" riguardano i criteri con cui le ricerche dovranno essere individuate e finanziate. Ma su questo problema, decisivo per la ricerca italiana, sarà necessario ritornare.

ENRICO FEDEMONTE

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

POVERO FIORILO ASSASSINATO

Cinque anni fa, in un campo di grano della sua infanzia, il bruno dorato delle spighe era ravvivato dalle chiazze di colore dei papaveri rossi, delle margherite gialle e dei fiordalisi azzurri. Oggi, in quasi tutta Europa, questa allegra visione è scomparsa: l'uso sistematico e massiccio di erbicidi nelle colture di cereali ha praticamente eliminato ogni forma di vita naturale nelle distese di frumento.

Ma se il papavero e la margherita gialla, fiori più adattabili, riescono a sopravvivere magari ai bordi dei



campi e nei punti dove il diserbante non è stato irrorato in dosi troppo elevate, il fiordaliso è prossimo all'estinzione. Diverse cause concorrono alla scomparsa di questo fiore di memoria mitologica e araldica dallo splendido colore: oltre all'uso degli erbicidi e dei diserbanti, responsabili della diminuzione anche di altre specie spontanee come il tulipano silvestre e il giadiolo, c'è il fatto che la rotazione delle colture e l'usanza dei maggese (che lasciavano periodicamente il terreno in riposo) sono pratiche colturali quasi ovunque abbandonate; infine, la concimazione con stallatico è ormai un ricordo per l'agricoltura italiana.

Come spiegano i botanici inglesi, un tempo i capolini ricchi di semi di questa pianta venivano tritati assieme alla paglia e finivano nel letame con il quale tornavano nei campi. Oggi anche quest'uso è sparito e così il fiordaliso sta per concludere il suo lungo viaggio che l'ha portato (seguito dagli antichi coltivatori del Neolitico che invasero l'Italia dai 6 agli 8.000 anni fa) dall'Asia occidentale e dall'Africa settentrionale (la sua presenza nelle ghirlande funerarie dell'antico Egitto è costante) alle nostre campagne.

La fine del fiordaliso non è però solo un fatto che può riguardare i botanici o gli esteti: è un sintomo del malessere profondo che l'agricoltura sta vivendo e di cui gli inquinamenti da arazina nel Nord Italia e di paracetamoli nell'Italia Centrale non sono che i primi campanelli d'allarme.

Un esemplare di fiordaliso.



Un tipo di farfallina dei cereali.

DA LEGGERE

L'ANIMALE INGEGNERE

L'uso e la fabbricazione di strumenti sono considerati da sempre facoltà specifiche dell'uomo. Il libro di Benjamin Beck, "L'abilità tecnica degli animali. Uso e costruzione di arnesi" (Boringhieri, 296 pagine, 40 mila lire) è un bell'esempio di come il progresso delle conoscenze e il superamento di modelli antropocentrici portino a rappresentare in modo molto più sfumato e complesso il "salto" evolutivo fra la nostra specie e gli altri animali.

Beck lavora nel Dipartimento di antropologia dell'Università di Chicago ed è il curatore della sezione primati dello zoo di Washington. È il promotore di alcune esperienze singolari: ad esempio, in Brasile, sta attualmente insegnando a un gruppo di leonocebi — scimmie vicinissime all'estinzione — nati e vissuti in uno zoo, come riuscire a cavarsela in una vera foresta.

Nel suo libro, con descrizioni dettagliate di centinaia di casi — da quello del formicame che scava imbuto nella sabbia per catturare le sue prede a quello degli scimpanzé che pescano termidi con piccoli bastoni — l'autore, alla ricerca di schemi interpretativi soddisfacenti per l'insieme eterogeneo di questi comportamenti, procede ad una "catalogazione" dell'impiego di strumenti nel mondo animale. Attraverso l'analisi dell'ontogenesi di tali abilità e delle capacità cognitive ad esse sottostanti, Beck suggerisce alcune ipotesi per spiegare le somiglianze fra comportamenti analoghi in specie filogeneticamente molto lontane.

Nonostante che la versione italiana, in ritardo di sei anni rispetto a quella americana, renda il libro non più aggiornatissimo e che alcune imprecisioni della traduzione possano disorientare il lettore, siamo di fronte a una descrizione corretta del comportamento animale, con ampi riferimenti alla paleontologia e psicologia comparata.

ELISABETTA VISALBERGHI

BESTIARIO
di Giorgio Celli

QUELLA FARFALLA È UNA VEGGENTE

In che guaio mi sono messo, parlando in una mia nudicina, di istinto, e forse di intelligenza, nei bisonti! Un collega, sdegnato da tanta mia ingenuità, mi ha scritto, parafrasando Amleto, che sono parole, parole, parole! È vero, ma ai tempi della mia giovinezza, meno versati in questioni epistemologiche, le cose erano, a mia discolpa, più semplici: quando un animale compiva un'azione che nessuno gli aveva insegnato la diagnosi era: ha agito per istinto.

Si dava per scontato che l'istinto fosse una sorta di scienza infusa nei geni, appannaggio non dell'individuo, ma della specie. Attualmente, parlare di istinto è diventato rischioso: i behavioristi continuano a negare l'esistenza e molti etologi fittano nella nozione di una fantologia, o un bel po' di metafisica.

Per colmare il vuoto si invocano dei possibili apprendimenti precoci — quante cose del mondo impara il pulcino nell'uovo! — oppure dei condizionamenti fulminei e cruciali. Dal canto mio, continuo ad arrovelarmi. Diamo pure per scontato che l'approdo e l'acquisto sfumino l'uno nell'altro, ma come spiegare la veggenza biologica della Sitotroga cerealella, una farfallina che infesta i cereali? La sua larveta penetra nei semi, ne divorza gran parte del contenuto scavandosi una piccola cripta. Quando sta per trasformarsi in crisalide, uditte, uditte, il bruco non assottiglia, lavorando di mandibole, una zona nelle pareti del suo ricovero. Così che la futura farfalla, priva di ogni organo di scavo, potrà aprirsi la via per il mondo sfondando con la testa il fragile diaframma preparato ad hoc. Senza la saggezza del bruco, la bella risvegliata perirebbe prigioniera del seme. Sarò ingenuo, ma continuo a stupirmi.

LIBRO BIANCO LAVORI PUBBLICI

LIBRO BIANCO - LAVORI PUBBLICI